



RESSENYA A EMANUELA FORGETTA *LA CITTÀ E LA CASA: SPAZI URBANI E DOMESTICI IN MARIA AURÈLLA CAPMANY, NATALLA GINZBURG, ELSA MORANTE E MERCÈ RODOREDÀ*, VENEZIA, EDIZIONE CA' FOSCARI, 2022, 260 pp., ISBN: 978-88-6969-586-5

REVIEW TO EMANUELA FORGETTA *LA CITTÀ E LA CASA: SPAZI URBANI E DOMESTICI IN MARIA AURÈLLA CAPMANY, NATALLA GINZBURG, ELSA MORANTE E MERCÈ RODOREDÀ*, VENEZIA, EDIZIONE CA' FOSCARI, 2022, 260 pp., ISBN: 978-88-6969-586-5

DAVI PESSOA
davipessoacarneiro@gmail.com

Universidade do Estado do Rio de Janeiro

La letteratura comparata è spesso uno studio che cerca analogie, parentele, influenze, tra opere lontane o meno nel tempo e nello spazio, scritte in lingue diverse, con l'obiettivo, però, di pensare alla *differenza* come risposta ad una certa tradizione, formazione o struttura. Il libro di Emanuela Forgetta, *La città e la casa: Spazi urbani e domestici in Maria Aurèlia Capmany, Natalia Ginzburg, Elsa Morante e Mercè Rodoreda*, invece, sembra non *cercare l'altro per trovare lo stesso*, ma, al contrario, rivolgersi ai vari scritti delle autrici proposte per ascoltare *la differenza intercorrente tra loro*, in tutta la

sua radicalità. Forgetta è docente di Lingua e Letteratura catalana, attualmente presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", precedentemente presso l'Università degli Studi di Sassari. Ha tradotto opere teatrali, cinematografiche e letterarie. Per conto della casa editrice Inschibboleth cura l'edizione italiana di una serie di opere catalane, come ad esempio *Paradisi oceanici* di Aurora Bertrana.

L'ambivalenza operata dalla *scrittura della differenza*, tale come si legge lungo il percorso tracciato dalle città e dalle case, vuole mettere in atto una *conversazione immaginaria* tra la poetica di queste scrittrici in quanto *pensiero-proiettivo* (la casa a venire) e non in quanto *pensiero-progetto* (la casa finita). Tale tipo di scrittura che guarda alla differenza non può mantenere la letteratura sotto un regime di controllo, altrimenti gli scritti, confinati nei loro limiti, perderebbero forza. Nella prefazione di Enric Bou, leggiamo un passaggio importante: "Le scrittrici studiate da Emanuela Forgetta, Maria Aurèlia Capmany, Natalia Ginzburg, Elsa Morante e Mercè Rodoreda, hanno reinventato le loro città. La loro visione della città è complementare a quella ideata dagli urbanisti, ma allo stesso tempo è intrinsecamente diversa". Cioè, tra Storia-microstoria, memoria-dimenticanza, immaginario-immaginazione, mondo urbano-domestico, *contemporaneamente*.

La ricca ricerca di Emanuela Forgetta, del resto, tra le scritture di Maria Aurèlia Capmany, Mercè Rodoreda (scrittrici di lingua catalana), Natalia Ginzburg e Elsa Morante, non si svolge all'interno dei rigidi confini degli studi di letteratura comparata –molto più focalizzata sulle *somiglianze* tra due o più universi letterari, cioè, sempre più favorevole all'appagamento delle forze, o anche alla struggente determinazione di una forza su un'altra – ma, piuttosto, si propone come confronto che apre lo spazio ad altri saperi, visto che la letteratura, secondo Forgetta, non rimane mai chiusa tra le mura delle città o tra le pareti delle case, né la presenza di un soggetto nello spazio si risolve nella staticità, anzi, al contrario, comporta una trasformazione del paesaggio che diviene, a sua volta, *spazio di apertura all'altro*. La letteratura vive contaminando se stessa e gli altri campi del sapere, forse perché riconosce l'esigenza di tale contagio. Il suo gesto è inevitabilmente di apertura, per questo, come scrive l'autrice del libro: "Roma, Barcellona e tutte le altre città ci preesistono ma si trasformano in altro ogni volta che le trasliamo in scrittura o le leggiamo descritte nei romanzi".

E tale gesto si rafforza quando si muove in direzione dell'altro, in modo tutt'altro che passivo, perché sia la lettura, sia la scrittura divengono ospiti di una casa che li accoglie e li respinge al contempo. Ci sono *somiglianze dissimili* tra queste scritture? O anche ci chiediamo: ci sono delle analogie tra di esse? E, in caso affermativo, tali analogie si ridurrebbero esclusivamente ad una serie di somiglianze tra esseri e cose, perché le relazioni analogiche cercano solo somiglianze nel dissimile? E se pensassimo al procedimento analogico come a un dispositivo ambivalente, in cui sorgono *somiglianze e dissomiglianze* in un rapporto disparato tra letture? Forse è proprio qui che risiede il gesto democratico della cosiddetta letteratura comparata. Gesto che guida l'analogia nel cercare punti di insorgenza a volte simili nella dissomiglianza, altre dissimili nella somiglianza. L'approssimazione di elementi dissimili e distanti produce una sorta di approssimazione nella distanza e viceversa, cioè produce ambivalenze.

Il rapporto tra la “città” e la “casa” dalle letture della Forgetta è sempre posto in dialogo con il reale, con il tempo, con la memoria, con la materia e con le cornici percettive e simboliche dell’esperienza del mondo filtrate dallo sguardo delle donne, cosa, quest’ultima, di fondamentale importanza perché se ogni città ha dei confini e ogni casa ha una soglia, in quanto dispositivi di potere e strutture tipicamente maschili, lo sguardo delle scrittrici invocato rompe con la delimitazione dello spazio, o dello spazio in quanto potere: non dimentichiamo il gesto di apertura di Italo Calvino, quando dà nomi femminili a *Le città invisibili*.

Il paesaggio è una lettura, una specie di finestra, è “il rettangolo della finestra che trasforma l’esterno in un paesaggio”, come scrisse una volta lo storico dell’arte rumeno Victor Stoichita, poiché attiva una dialettica tra interno ed esterno nello spazio-temporale della scrittura e della lettura. Giorgio Agamben scrive in *Autoritratto nello studio* (Nottetempo, 2017): “Che cos’è un muro? Qualcosa che custodisce e protegge - la casa o la città. Tenerezza infantile delle città italiane, ancora chiuse nelle proprie mura come un sogno che cerca ostinatamente riparo dalla realtà. Ma il muro non tiene fuori soltanto, è anche l’ostacolo che non potrai superare, l’Invalicabile con cui dovrai prima o poi scontrarti. Come ogni volta che si urta un limite, diverse strategie sono possibili. Il limite è ciò che separa un dentro da un fuori.”

La città e la casa: Spazi urbani e domestici in Maria Aurèlia Capmany, Natalia Ginzburg, Elsa Morante e Mercè Rodoreda, di Emanuela Forgetta ci aiuta a superare gli ostacoli del nostro essere al mondo, affinché possiamo abitarlo con la massima potenza, senza le mura invalicabili.